

Indice

<i>Premessa</i>	11
<i>Tabula gratulatoria</i>	15
<i>Bibliografia degli scritti di Antonio Daniele</i>	19
Plotino alla guerra <i>Aldo Magris</i>	37
«Tale padre, tale figlio»? Riflessioni sulla prassi notarile bizantina a Ossirinco <i>Giuseppina Azzarello</i>	51
In balia dell'Euripo. Ancora sulla dedica di Giacomo da Pistoia a Guido Cavalcanti <i>Andrea Tabarroni</i>	73
Il testamento di Marino Foscari <i>Vittorio Formentin</i>	85
Matelica da Blancetta a Solfanello <i>Andrea Bocchi</i>	97
« <i>Amor, la vaga luce</i> ». Appunti sulla ballata di Dioneo <i>Enrico De Luca</i>	109

La riorganizzazione della cancelleria del comune di Padova dopo l'incendio del 1420 <i>Giorgetta Bonfiglio-Dosio</i>	117
«Hora iuridica», «hora mercati», «hora missarum». Tempo e spazio, città e campagna in documenti padovani del Quattrocento <i>Antonio Rigon</i>	133
Un epigramma attribuito al Poliziano tra Firenze e Venezia (con un passaggio per Padova) <i>Riccardo Drusi</i>	141
Fortuna veneziana della <i>Celestina</i> <i>Ivano Paccagnella</i>	155
«Oggi d'i nostri mimi senza vergogna serà publicato». Noterella per la <i>Veniexiana</i> <i>Piermario Vescovo</i>	167
Grazioso Percacino editore di letteratura <i>Mariella Magliani</i>	179
Una frottola ritrovata di Benedetto Varchi <i>Alessio Decaria</i>	189
Diaspore di memoria poetica. Una canzone petrarchesca e due luoghi tassiani <i>Renzo Bragantini</i>	199
Note di pronuncia nel <i>Vocabolario degli Accademici della Crusca</i> (1612) <i>Nicoletta Maraschio</i>	209
«La Monna Lisa della letteratura». Il sonetto 20 di Shakespeare e <i>Hamlet</i> <i>Milena Romero Allué</i>	225
Un'ipotesi per Virgilio Malvezzi <i>Andrea Gardi</i>	241

Tra le rime «difficili» pulciane e i «versi martelliani indigesti». Due schede gozziane <i>Laura Nascimben</i>	271
Il latino è una lingua viva: una <i>Praefatio</i> inedita del giovane Cesarotti <i>Carlo Enrico Roggia</i>	281
Friedrich Hölderlin, un poeta musicale? <i>Luigi Reitani</i>	291
Shelley e Byron sui Colli Euganei <i>Francesco Rognoni</i>	303
I <i>Promessi Sposi</i> entrano in Europa: Eduard von Bülow <i>Arnaldo Di Benedetto</i>	313
«Non carne sed corde». Motti latini nel <i>Daniele Cortis</i> di Antonio Fogazzaro <i>Gian Paolo Marchi</i>	319
Una visita all'abbazia di Praglia con i protagonisti di <i>Piccolo mondo moderno</i> <i>Luciano Morbiato</i>	335
«Mio caro Puccini»: lettere dal fronte del fante Ungaretti <i>Fulvio Salimbeni</i>	347
Il romanzo epistolare di uno scrittore di guerra austriaco: Sil-Vara <i>Lorenzo Renzi</i>	353
Valéry e la Grande Guerra <i>Elisa Gregori</i>	363
Il diario di prigionia di Giani Stuparich: prime considerazioni <i>Silvia Contarini</i>	375

Azorín riscrive il <i>Chisciotte</i> : da <i>La ruta de don Quijote</i> (1905) a <i>Con Cervantes</i> (1947) <i>Renata Londero</i>	385
<i>Amor fati</i> e amore di Dio in guerra. Etty Hillesum e Simone Weil <i>Rolando Damiani</i>	395
Dagli archivi americani (I). Rachel Bespaloff scrive a Leo Spitzer <i>Giorgio Ziffer</i>	413
In margine a una poesia 'italiana' di Brodskij <i>Remo Faccani</i>	419
<i>Gli amori difficili</i> di Calvino <i>Antonio Girardi</i>	425
La battaglia dei <i>Campi Raudii</i> secondo Sebastiano Vassalli <i>Marco Fucecchi</i>	435
Il dèmone della variante in Bino Rebellato <i>Silvio Ramat</i>	445
Una poesia di Luciano Cecchinell <i>Rodolfo Zucco</i>	457
L'insegnamento del Maestro: storia quasi vera di una visione. Appunti su <i>Qualcosa di scritto</i> di Emanuele Trevi <i>Lisa Gasparotto</i>	467
<i>La Gerusalemme liberata</i> al cinema <i>Antonio Costa</i>	477
Sinagoghe di Udine <i>Pier Cesare Ioly Zorattini</i>	487
«The History Manifesto». Riflessioni di un fiancheggiatore <i>Andrea Zannini</i>	495

Parlare al cittadino: qualche riflessione sulla comunicazione istituzionale <i>Raffaella Bombi</i>	503
Trattamento della /s/ intervocalica in italiano. Verso una sovraestensione della variante sonora <i>Vincenzo Orioles</i>	515
Dieci sonetti di Adwaita (Johan A. dèr Mouw) <i>Giorgio Faggin</i>	525
Tre cose per Antonio Daniele <i>Pietro De Marchi</i>	549
<i>Indice dei nomi</i> a cura di Vittorio Formentin	551

Premessa

Nel titolo di un libro si nasconde, anzi, si manifesta la personalità del suo autore. Per questo motivo è sempre consigliabile evitare le imitazioni così come gli stereotipi: sappiamo che Contini si divertiva a riconoscere nei titoli di saggi composti da altri l'impronta lasciata da alcune sue personalissime invenzioni verbali, e possiamo immaginare che il divertimento suscitato da quelle appropriazioni indebite non fosse del tutto innocente; quanto agli stereotipi, risale a venti anni fa un articoletto di Alfredo Stussi che ironizza con efficacia sul vezzo accademico (ahimè, non regredito col tempo) d'intitolare i lavori secondo alcuni *cliché* alla moda. Forse, però, si può chiedere e ottenere venia, nel caso specifico di una *Festschrift*, se il titolo allude a quello di un libro che «appartiene» al festeggiato: perché *Lingua, letteratura e umanità* riecheggia volutamente il bellissimo *Filologia e umanità* di Gianfranco Folena, il libro che Antonio ha curato con amore filiale per l'editore Neri Pozza tra il 1989 e il 1993, raccogliendo gli scritti e i ricordi dedicati dal Maestro alle figure di linguisti e filologi dell'Otto e Novecento. Quel felice titolo fu scelto, come ha scritto il curatore nella *Premessa*, dallo stesso Folena dopo aver a lungo valutato e infine scartato alcune possibili alternative, giudicate meno efficaci (perché, se «aveva il dono dei titoli», come disse Limentani, Folena aveva anche la dote «del giusto indugio, del ripensamento e dell'autocorrezione»: e queste sono parole di Antonio); nelle intenzioni di Folena il secondo elemento della dittologia andava inteso come un'«allusione esplicita anche alle *humanities* inglesi», quindi a una ben precisa tradizione disciplinare e culturale. Ma, grazie alle potenzialità polisemiche della lingua, sollecitate dalla concentrazione e dall'isolamento propri della forma-titolo, in *Filolo-*

gia e umanità il secondo sostantivo si presta a significare anche la natura umana, la disponibilità ad ascoltare e a comprendere l'altro, insomma il terenziano «homo sum: humani nihil a me alienum puto», che è poi, a ben vedere, una qualità necessaria per riuscire un buon filologo. Ecco perché quel titolo si è affacciato subito alla mente quando si è trattato di sceglierne uno per questa raccolta di saggi in onore di Antonio, considerato che un'affabile e quasi indulgente umanità, un'amichevole curiosità per l'altro, è un tratto distintivo del suo carattere.

Di tale curiosa umanità si ha un riscontro obiettivo anche nell'attività scientifica di Antonio, prima di tutto nell'ampia varietà d'argomenti riflessa dalla sua imponente bibliografia: la sua ricerca si è sì addensata intorno ad alcuni centri d'interesse (Tasso, Petrarca, Folengo, Ruzzante, Carlo Dottori, Galileo, i poeti e i prosatori veneti del Novecento e, da ultimo, il Gadda di guerra e di prigionia) ma ha spesso abbandonato la via principale per percorrere ameni e solitari viottoli tra i campi. Alla stessa matrice di una curiosità insaziabile si può ricondurre l'infaticata attività di organizzatore di convegni, che ci riporta ai suoi anni calabresi non meno che agli udinesi: e qui va detto chiaramente che molti degli *Atti* curati da Antonio si segnalano come punti di riferimento importanti nei relativi ambiti di ricerca (ricordiamo solo, per il primo periodo, l'*Omaggio a Meneghelo* del 1994; per il secondo gli *Antichi testi veneti* del 2002 e *Metrica e poesia* del 2004). Una caratteristica di quei convegni, come sanno bene i convenuti, è sempre stata la loro dimensione ridotta, sia nel numero degli invitati sia nella durata (in genere, un giorno e mezzo): non tanto convegni ma riunioni di amici e sodali animati da una stessa passione, in un'atmosfera familiare che ci riporta al fondo di «umanità» di Antonio.

Molti titoli della sua bibliografia, la continua e intelligente operosità nelle Accademie di Padova e Vicenza, la collaborazione assidua con riviste e fogli locali («Padova e il suo territorio», «Terra d'Este») testimoniano un indissolubile legame con le proprie radici terragne, un'incrollabile fedeltà al proprio «paesaggio» (il *Pavan* di Ruzzante, l'Altipiano di Asiago), anche quando questo paesaggio è stato stravolto e sfigurato da un processo di urbanizzazione e industrializzazione tanto più stolido perché irreversibile. Con questo ci avviciniamo alla regione personale, alla lingua intima della poesia di Antonio, dei suoi versi dettati nel «dialetto revoluto del proprio contado», quasi «una lingua morta» e segreta, presentata al lettore (si badi) senza darne un'(auto)traduzione. Del resto, la «lunga fedeltà» dimostrata negli anni a uno scrittore come Meneghelo vorrà pur

dire qualcosa. Questo però è un altro discorso, che ci porterebbe lontani dall'attuale occasione: alla curiosità di Antonio, intanto, alla sua umanità offriamo questa *olla podrida* come segno d'affetto e di stima, sperando che possa trovare gustosi e non indigesti i suoi molti ingredienti.

Padova-Udine, settembre 2016